



SAN CARLO BORROMEO

Aforismi 1561-1584

a cura di Fabiola Giancotti

Intextio 4

IL CLUB DI MILANO

Michail Anikushin, *San Carlo Borromeo*, bronzo, 1992, cm 11x12x42, particolare



SAN CARLO BORROMEO

Aforismi

1561-1584



Con opere di artisti del Novecento

Ferdinando Ambrosino

Michail Anikushin

Salvatore D'Addario

Alfonso Frasnedi

Donatella Lanzeni

Aleksej Lazykin

Roberto Panichi

Valentin Tereshenko

Saverio Ungheri

Antonio Vacca

A cura di Fabiola Giancotti

IL CLUB DI MILANO

Milano 2012



ISBN 9788897618003

Copyright by

©

Il Club di Milano

mail: ilclubdimilano@gmail.com

Marzo 2012

INTEXTIO 4

Abbreviazioni bibliografiche

- (AEM) *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1582; Milano 1599; Ludguni 1683.
- (Memoriale) *Memoriale ai milanesi*, Milano 1579, e in AEM dal 1599.
- (DFE) *De fabbrica Ecclesiae*, 1577, 1952.
- (OM.) *Omellie e discorsi varj di San Carlo Borromeo, per la prima volta volgarizzati*, voll. I-V, Milano 1842-1845.
- (DI) *Discorsi inediti di San Carlo Borromeo nel IV centenario dell'entrata a Milano. 1565-1567*, Milano 1965.
- (L.AV) *San Carlo Borromeo e il card. Agostino Valier, carteggio*, Verona 1972.
- (L.LU) *Lettere; Nuova Raccolta di Lettere; Terza raccolta*, Lugano 1762.
- (TRIV) *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, Milano 1984.
- (DOC. II) *Aristide Sala, Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. II, Milano 1857.
- (DOC. III) *Aristide Sala, Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. III, Milano 1861.

San Carlo Borromeo (Arona 1538-Milano 1584), la cui parabola è celeberrima nell'intero pianeta, ha lasciato innumerevoli materiali (Atti della chiesa milanese, lettere, documenti riguardanti la città e la diocesi, omelie, scritti) da cui sono tratti questi pochi aforismi: che sono chiari, semplici, efficaci. E che si prestano alla lettura e all'ascolto senza bisogno di essere interpretati o studiati.

Restituiscono l'integrità della sua opera.

Non ripropongono un'epoca.

Dicono dell'assoluto e dell'eternità. E, dunque, dell'attuale.

Sono emblematici e sono tratti da una discreta quantità di materiali proposti nel volume *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010* (Milano 2010) che ci ha impegnato nella ricerca per oltre venticinque anni.



— Sua Santità dice che non dà a nissuno gratie preventive.

(03.08.1561, in DOC. III)

— Non manchi di dare [...] tutti quei indirizzi, aiuti e favori che saranno bisogno per questo effetto...

(TRIV. II, 07.09.1561)

— E dove bisognerà informarlo lo farete con la vostra solita amorevolezza...

(TRIV. II, 13.10.1562)

— Non è lingua humana che possa esprimere di quanto prezzo, di quanto valore sia questo tesoro delle Indulgenze, et con quanta divozione, et riverenza convenga riceverle.

— Non c'inganniamo, non si onora Dio con la lingua sola.

— Et qual soldato milita a gli stipendi d'alcun capitano, et non porterà la sua insegna?

— Imperoché la gratia non si deve tener otiosa et il fuo-

co della carità non può star coperto sotto la cenere della negligenza.

(DI, Discorsi dell'anno 1565)

— [i Magi] andarono sollecitamente in traccia dell'Autore della salute.

— I Magi lo cercavano lontano, noi vicino lo ributtiamo.

(OM. I, 06.01.1567, p. 153)

— Si esortino li Curati provedersi et studiare il Concilio di Trento.

— Nelli editti sotto mio nome si tralasci la parola Administrat.

(DOC. II, serie sesta, VIII, vol. terzo)

— Certi atti non si lascino nelle mani de' notari; ma si ponghino in Archivio.

— Dirò sempre il concetto mio; lasciando in vostra libertà l'eseguire.

— Le rinonzie in mano vostra sono sospette di proibita confidenza.

— Li beneficii d'una Diocesi non si ponno unire ad altra.

— Lo farete però avvertito dell'errar suo et della sua ignoranza, et come s'habbia a governare per l'avvenire in casi simili.

(DOC. II, serie sesta, VIII, vol. terzo)

— Et questa è la strada sola secondo la quale mi pare che io possa procedere.

(29.07.1573, in DOC. III)

— Et proteggere le cose ecclesiastiche senza rispetto alcuno.

(03.09.1573, in DOC. III)

— Io non ho mai avuto a male, né haverò che mi scriviate sempre tutto quello che vi occorre di scrivermi.

(24.08.1574, in DOC. III)

— Uno de' principali ponti nell'eseguir le cose è il risolversi da dovero di volerle fare et star poi saldo nelle resolutioni.

(15.09.1574, in DOC. III)

— Et il vendere non tanto mi piace, ma lo giudico necessario.

(20.04.1575, in DOC. III)

— Non mancarò d'accompagnarla con le orationi mie come desidero io d'esser accompagnato dalle sue.

(26.05.1575, in DOC. III)

— Le constitutioni generali del Seminario mio, di Milano, non sono ancora finite, perché tuttavia vi si va



aggiungendo, o levando, o mutando secondo che la pratica ci vien mostrando.

(1575, in DOC. III)

— I Confessori, che averanno da noi facultà di assolvere dalle censure, e casi riservati, la usino con moderazione e non in distruzione.

(*Avvertenze ai Confessori*, 1575, in AEM 1582)

— Et intendo che il Marchese si duole di quella lettera, che io scrissi ultimamente a questo popolo, dicendo che è troppo mordace, ma io non mordo, né riprendo se non gli errori, né dico che sia lui l'Autore, né altri.

(L.LU, 1, 12.03.1578)

— Mendicando vane fedì...

(TRIV. II, s.d.)

— Orribile e dolorosa suole essere la morte agli amatori del mondo.

(OM. III, 06.09.1580, p. 347)

— E tu che del ventre ti sei fatto un dio, tu sarai persuaso di dover assecondare il ventre finché ti dura la vita.

— Giacché non potrai ingannare Iddio.

— L'ufficio de' Pastori è il predicare, essi che in oggi furono eletti da Dio a' suoi testimonj, né mai dover i

medesimi starsene muti, giacché i testimonj parlano.
(OM. II, 19.05.1583, pp. 52; 56)

— Ma piovuti gli ardori dello Spirito Santo, svanì in loro ogni tema.

— Di mezzo all'uomo e al nulla non v'ha che un pugno di terra.

(OM. II, 29.05.1583, p. 97)

— Faccia Iddio, che tra di voi nessuno sia così trascurato e sprezzante della propria salute.

(OM. III, 30.05.1583, p. 239)

— O funesta paura! O lagrimevole debolezza degli uomini!

— Voi dovete perseverare nella fede, e insieme nelle buone opere, imperocché, che giova prendere le armi, e non uscire a battaglia? Questo è un abusarsi della misericordia di Dio, è un burlare Iddio; è un mostrare verso di lui la più mera ingratitudine.

(OM. III, 31.05.1583, pp. 246; 249)

— E quale dignità più eccelsa, che chiamar Dio col nome di padre?

— Quale ospite ha da entrare in casa mia?

— La vita dell'uomo è una continua milizia.

— Di tutto il restante non facciamo alcuna stima.

(OM. III, 01.06.1583, pp. 253; 255)

— Gli uomini vanno studiosamente in traccia di ricchezze, di piaceri, di onori, di ville, di possessioni, quasi che essi soli, al dir d’Isaia, avessero ad abitar la terra.

(OM. III, 02.06.1583, p. 262)

— La missione adunque venne instituita quando Gesù disse: “andate”.

— In allora quelli che mangiavano la manna morivano ugualmente, ma in adesso mangiando questa carne e bevendo questo sangue, non si muore giammai.

— O l’inenarrabile eccellenza della religione cristiana! o il beneficio indicibile!

(OM. IV, 11.06.1583, pp. 58; 64-5)

— Vivrem noi senza la vita? Non c’inganneremo senza la verità?

(OM. II, 15.06.1583, p. 210)

— Ed a qual fine tanti patimenti, se non per accumular miserabili ricchezze?

(OM. II, 17.06.1583, p. 234)

— I frutti di questa misericordia sono senza numero.

— Giacché non v’è confronto né proporzione tra il finito e l’infinito; qui non è lingua che possa proferir parola.

(OM. III, 19.06.1583, p. 296)

Ferdinando Ambrosino, *San Carlo Borromeo*, 2002, olio su tela, cm 350x250





PITTURA

SCRITTURA

PINDE
MONTE

VISITATI

GIUGLIANICA

SCINTE

LETTERATURA

ARABAI

MUSEO

IN VITTI

— Dobbiamo lasciarla, e dar bando ad ogni rispetto umano, [...] questi rispetti non si debbono ammettere in tali occasioni.

(OM. V, 20.06.1583, p. 63)

— Un santissimo silenzio che è il geloso custode dell'umiltà, e il sostegno più solido de' monasteri.

(OM. V, 21.07.1583, p. 206)

— E tal peste è di far le cose come per usanza, per costume; aver di mira non il loro fine o il loro frutto, ma senza badare ad altro farle solo perché si fu solito farle.

— Onde abituati alle colpe, avendo fatto in esso il callo, quasi non ci accorgiamo che sian colpe, e ci rendiam simili a quegli infermi che non sentendo la loro infermità, fatta essa violenta, sen muojono, per non aver pensato di ricorrere alla medicina.

— Quelli che ascoltano fa d'uopo che prestino attenzione.

— Ed anche questi difetti esteriori debbonsi fuggire a tutta possa, dacché se si ripetono frequentemente, generan presto un abito, come avviene di osservare in alcuni che, anche volendo, non ponno proferire distintamente le parole, essendo tanto assuefatti a parlare in fretta.

(OM. V, 21,06,1583, pp. 216-7; 223; 226)

— Come infatti l'acqua, la quale, sebbene fredda, messa al fuoco si riscalda, quando tu ne sottragga il fuoco, o del continuo non vi aggiungi legna, torna ben tosto da per sé alla primiera freddezza; così anche a noi, o fratelli, freddi pel guasto di natura, avviene bensì di riscaldarsi col fuoco della carità, ma se questo continuamente non vien nutrito, se non si usa degli opportuni rimedii, ecco di subito raffreddarsi la carità e preponderare la malizia.

(OM. V, 21.06.1583, p. 217)

— Mettete pur insieme non un sole ed un mondo, ma mille soli e mille mondi, l'anima tua, o cristiano, è ben maggiore, anzi è ben lontana dal soffrirne paragone.

— Leggete infatti i loro atti, le vite e le lettere e lo vedrete più chiaramente del sole.

— Egli è disposto a darvi grazia; sol richiede che la vogliate, che la domandiate; che quanto sta da voi cooperiate alla di lei operazione.

— Di quanto vantaggio credete voi sia stata a Paolo, rapito al terzo cielo, la visione ch'ebbe di cose cui non è permesso favellare?

(OM. IV, 29.06.1583, pp. 117; 123; 125-6)

— E qui dove risiede il Corpo e il sangue di Gesù Cristo, crederete che si debba andare a risparmio?

(OM. III, 30.06.1583, p. 280)

- Al primo viaggio che fa trova monti e luoghi disastrosi, ma non per questo rimane di proseguirlo.
- Che se alcuno di voi per essere forastiero non conosce il sentiero che mena alla patria, lo dimandi in oggi a Maria.

(OM. IV, 02.07.1583, pp. 32-3)

- La prima via di conseguir misericordia, è la cognizione del proprio bisogno.

(OM. II, 03.07.1583, p. 299)

- L'ignoranza è madre di molti traviamenti, massime dell'ingratitude.

(OM. II, 10.07.1583, p. 305)

- Ma seguano essi il mondo, ché al fine della strada che percorrono ci diranno qual mercede ne avran ricevuta.
- Onde avviene che gl'invidiosi s'offendono di tutto, persin dei sogni: stoltezza di cui niun'altra è maggiore.
- Un mendico sebbene ogni giorno accatti alcuni soldi, si dirà però sempre mendico, perché di tutto ha bisogno.
- Né chi solo avrà incominciato, ma chi avrà persistito a gridare otterrà la salute.

(OM. II, 17.07.1583, pp. 344; 378; 389; 392)



Umpf

— E pure era di carne, come noi, dell'istessa massa che siamo noi, molto però differente e lontano da questi timori e miserie.

— Le cose preziose si acquistano con fatica; e quanto più sono rare e di valore, tanto maggior fatica e sudore si richiede a ritrovarle.

(OM. V, 09.08.1583, pp. 115-6)

— Distrutto il fondamento, crolla e rovina tutto ciò che sopra ci venne innalzato.

— Nessuno è offeso se non da se stesso.

— Da quel gran Dio ch'egli è: egli è infinito e incomprendibile, però in un modo infinito e incomprendibile onorerà anche quelli che lo avranno servito.

(OM. IV, 10.08.1583, pp. 137-8; 145)

— E chi mai può smentire a se stesso l'esistenza del sole, cui vede?

(OM. IV, 16.08.1583, p. 156)

— È proprio di un animo debole ed infermo il chiamarsi offeso dalle ingiurie o da parole, giacché i cani robusti e forti camminano con sicurezza in mezzo ai latrati dei cagnolini.

(OM. III, 21.08.1583, p. 106)

— Il non far acquisti è lo stesso che far delle perdite.

(OM. III, 21.08.1583, p. 138)

- Noi diciamo essere alla sua natura più conveniente l'usar misericordia che il castigare.
- Giacché in Dio non esiste il più e il meno.
- Oh fecondità inestimabile della divina parola!
- Imparate anco a temere di non venir meno per istrada se digiuni.
- Poiché chi non lo siegue sempre davvicino, facilmente se ne dilunga. E siccome l'acqua se venga riscaldata al fuoco, e poi rimossa, tosto ritorna alla premiera freddezza.

(OM. III, 28.08.1583, pp. 148; 151; 155-6)

- Infatti, ditemi, o uomini mondani, di che vi ha mai ricompensato il mondo?
- E che vi aspettate, o mortali, da cotestoro, che nulla possono darvi, perché nulla hanno?
- Conciossiaché ogni cosa viene a mancare a chi si reputa fornito di tutto.
- Le ricchezze sono come la manna, di cui era solo permesso raccoglierne quanto n'esigesse il bisogno; che se alcun poco ne fosse stata raccolta di sovrappiù, essa si corrompeva.

(OM. III, 28.08.1583, pp. 177; 181; 188)

- La carità, la più grande di tutte le virtù, richiede un ordine che ne è, direi, la vita.

(OM. III, 03.09.1583, p. 298)



CARLO BURROCCO

PAVICHIO DE

- Voi siete cittadini del cielo, e però in debito di menare una vita.
- L’otterrete purché domandiate istantemente: vuole infatti il Signore essere da noi pregato, per così dire fino all’importunità.
- Le buone opere sono base della orazione; toglietele, e non dura neppur l’orazione.
- Egli è pure un brutto vizio l’ingratitude!
- Imperocché mostra di far poco conto di una persona, chi la lascia parlare invano.
- Il suo parlare troppo si oppone alle tue voci a me più dolci che non il miele e il favo del miele.

(OM. IV, 29.09.1583, pp. 221; 226-7)

- Iddio non è mai a se stesso dissomigliante.
- Tutte queste opere essendo tali da non potersi comprendere.
- Che è il peccato, o infelici, se non un sonno, un’immagine della morte...

(OM. I, 27.11.1583. pp. 7; 9; 11)

- Tutti che indossaron l’incarico di governare gli altri si sono fatti mallevadori, e diedero se stessi per arra.
- Chi adunque fra mezzo tanto strepito, tanta commozione, tanta rovina non conoscerà ch’ella è ora di svegliarsi, e che quegliino i quali ancor non se ne danno

pensiero, piuttosto che dormienti, debbonsi dir senza vita?

— Mentre “non è nulla né colui che pianta, né colui che innaffia”. [...] Se mai fu “tempo di svegliarvi dal sonno”, egli è “questo”, e se non è “questo”, forse non sarà più mai per arrivare.

— Tutta questa misera gente dorme, e dorme così, che se nell’attuale commovimento di tutta questa regione non si risveglia, credo doversi avere gran timore della eterna di lei salute.

— D’onde generalmente tanta sonnolenza in cose di sì gran rilievo?

— Ahi, che se molti non dormono, certamente sonnecchiano.

— A uomini che [...] giacciono immersi in un sonno profondo, vuolsi pur gran strepito per risvegliarsi

(OM. I, 01.12.1583, pp. 17; 19-21; 27; 29; 31)

— Noi, o diletteissimi, siamo ambasciatori di Cristo e della Chiesa, nunzj mandati ai popoli, né possiamo tenere loro altro linguaggio, fuor quello che ci venne prescritto. Agli Ebrei raminghi pel deserto, onde non perissero di fame, “piovve per cibo la manna”; se non che “mangiaron essi la manna, ma pur morirono”.

— Sono al certo presuntuosi costoro, che osano promettersi ciò di cui non ponno aver alcuna certezza.

— [...] voi, al tutto incerti se abbiate a esser vivi domani.

(OM. I, 02.12.1583, pp. 36; 42; 48)

— Questo infatti è il grandissimo vantaggio delle tribolazioni, di “dare intelletto agli inesperti”.

— Quanto mi sarebbe tornato più utile lo spendere tutte le mie fatiche e le vigilie mie in ammassare virtù, quelle vere ricchezze, que’ tesori spirituali che non temono né il fisco né i ladri né i colpi di maligna fortuna!

(OM. I, 04.12.1583, pp. 61-2)

— Non un uomo, ma un Angelo ne è messaggero.

— Veramente, o Dio, tu sei operatore di stupende cose.

(OM. I, 25.12.1583, pp. 99; 105)

— Ma in Dio il volere non è forse operare?

— L’ingrata tiepidezza degli uomini.

(OM. IV, 27.12.1583, pp. 316; 331)

— E che sia venuto al mondo per operare.

— [...] mentre la schiatta carnale si dovrebbe seppellire sotto dimenticanza.

(OM. I, 01.01.1584, pp. 131; 134)

— Otterrà tutto quanto avrà domandato; e quando col prossimo arriverà a persuadere quanto egli si è proposto; se sarà ritirato in casa, godrà di una rassicurante tranquillità di spirito.

(OM. V, 02.01.1584, p. 232)



humilitas

— Ad onta di tutto ciò, trovossi che avevano disimparato; perché contenti di quel che sapevano, avevano tralasciato ogni studio. Anime ignobilissime e vilissime!

— Alcuni si stabiliscono i confini delle loro fatiche e sollecitudini.

(OM. V, 03.01.1584, pp. 268; 273)

— Veramente sei tu un Dio ascoso ed invisibile.

(OM. I, 06.01.1584, p. 170)

— Siccome l'acqua già vicina a bollire, se vien sottratto il fuoco, o se manca l'esca della legna, perde in breve ogni calore, e ritorna alla freddezza primitiva...

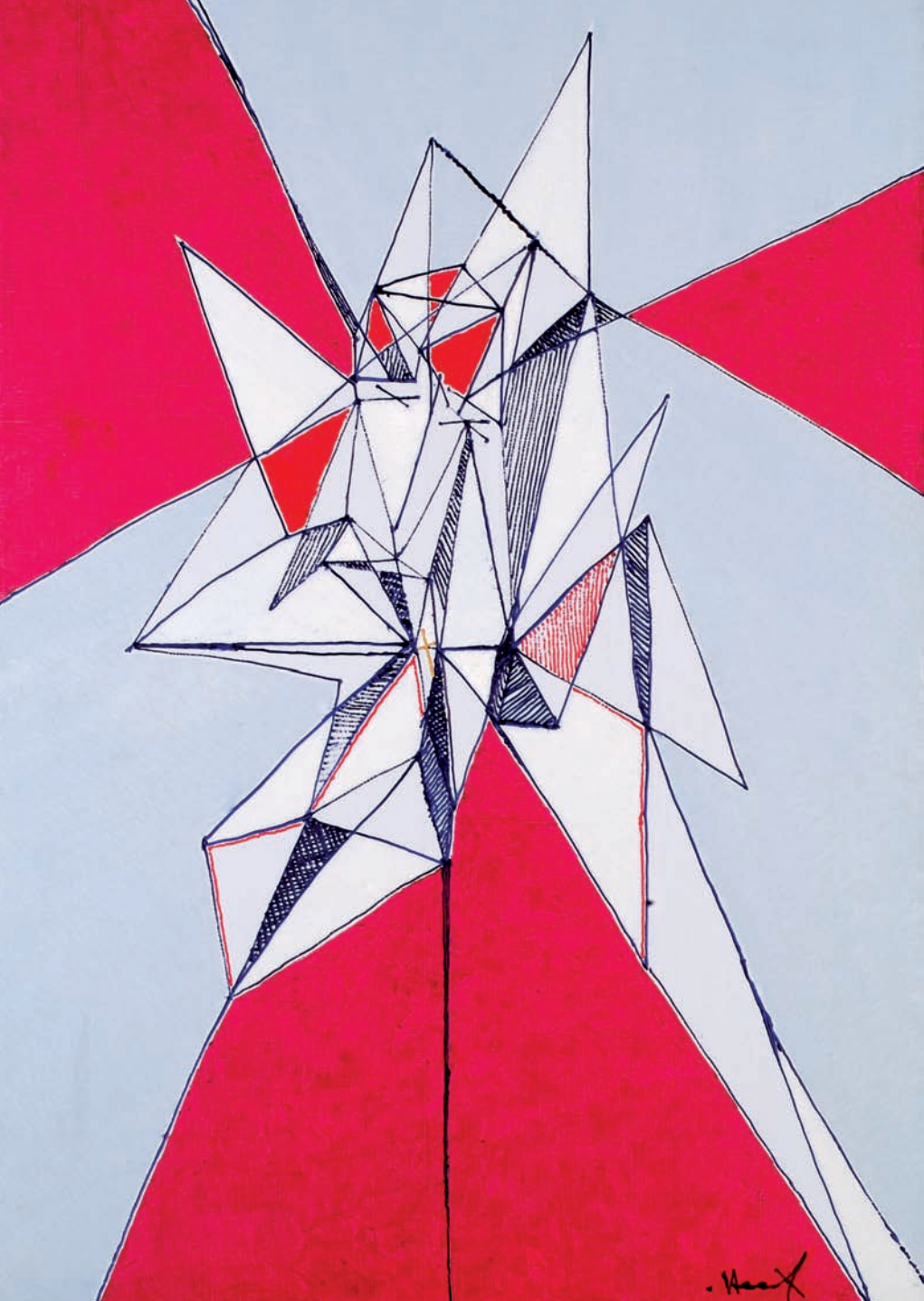
(OM. I, 06.01.1584, p. 162)

— Il sale condisce i cibi, e colla naturale sua acrimonia preserva le carni dalla putredine

(OM. IV, 07.01.1584, p. 83)

— Quel servo che non muove dito, se non alla voce del suo padrone, non ne potrà certamente acquistare il favore.

(OM. I, 08.01.1584, p. 180)



— Alla virtù di Dio non si può mettere incaglio peggiore del proprio giudizio.

(OM. I, 15.01.1584, p. 202)

— Ma “che è quello che ho da gridare?” [...] “Il Signore darà la parola a coloro che annunciano la buona novella...”.

— Tutti ascolteranno il Cristo che parlerà in umana carne.

— Qual mercatante, egli dice, può giammai porre in oblio una gemma preziosissima, nella quale tutte impiegò le sue sostanze?

(OM. I, 24.02.1584, pp. 206-7; 211; 214)

— Che anzi cotanta ampiezza e quasi immensità di cose non si può comprendere in alcuni ragionamenti.

(OM. I, 02.03.1584, p. 241)

— In virtù della consacrazione si ha dinnanzi vivente questo Corpo e questo Sangue.

— [La croce]: invincibile arma dei Cristiani

(OM. I, 09.03.1584, pp. 264; 269)

— E cercano arrogantemente il perché così siasi fatto e non così.

— Né la verità può celarsi, né il sole meridiano ascondersi, senza che ne trasparisca un qualche raggio.

(OM. I, 11.03.1584, pp. 287; 292)

— Questa maledetta peste della adulazione è la più spietata assassinatrice delle anime, è il vizio più vituperevole.

— Ahimè a che vil prezzo vendi te stesso e tutte le tue fatiche e sollecitudini!

— Così anche il medico del corpo, dopo guarito l'infermo, dà le norme opportune per conservare la sanità.

— Se dunque operaste diversamente da quello che io ho stabilito, non è forse vero che voi mi tornereste di danno anziché di aiuto?

(OM. V, 12.03.1584, pp. 286; 289; 291)

— Certo sono questi misteri ineffabili, che niun uomo, niun angelo potrà spiegare giammai.

— Le due grandi miserie dell'umana natura: il dolore e il timore.

— Perseverare costanti nell'orazione.

— Andate ora, o seguaci del mondo.

— O ciechi, voi menate trionfo di ciò che dovrebbe esservi cagione di immensa tristezza, voi gioite della vostra infelicità e miseria.

Salvatore D'Addario, *San Carlo Borromeo*, 2006, tecnica mista, cm 49x58



— Ma Erode si rallegrava solo per curiosità; e perciò nulla gli giovò il vederti, sebbene avesse dovuto carverne occasione per la sua salute.

(OM. I, 30.03.1584, pp. 350; 366; 370; 384-5; 397)

— E non avrei forse anch'io potuto incontrar la sorte di tanti altri che a mezza via perirono?

— Poiché non basta ascoltare, ma volsi ancor praticare ciò che si ascolta.

(OM. II, 02.04.1584, pp. 19; 22)

— Non può avvenire che alcuno porti fuoco in seno celatamente: esso forza è che si discopra, divampi ed arda.

— Mi studiava di sciogliere questi miei dubbi, ma cosa difficilissima mi si ponea innanzi.

— L'uomo nello stato d'innocenza, fra l'altre prerogative, avea questa di non andar soggetto alla morte. Se non ché, peccando, se ne dispogliò, e la morte fu per lui un necessario retaggio.

(OM. II, 03.04.1584, pp. 28; 33; 36)

— Li vedremo estatici cogli occhi ancor fissi in Lui che già più non vedevano.

— È dessa forza [...] la quale può, non che le mani e gli occhi, sollevare insieme anche tutto il corpo.

— Onde alle cose minacciate da pericolo si ottenga da Dio coll'orazione un riparo.

— Che è l'orazione se non un'elevazione della mente a Dio?

(OM. II, 13.05.1584, pp. 59-60; 66-7)

— Io, che per incertezza di vita, sono tutto simile alla polve...

(OM. II, 14.05.1584, p. 70)

— Infatti coteste pubbliche orazioni hanno certa forza tutta particolare; ed assaissimo può siffatta unione di molti.

— Vuol [Dio] la tua salute, o peccatore, purché la voglia anche tu.

(OM. II, 15.05.1584, pp. 80; 83)

— D'una cosa sola vi prego, che non vi lasciate là condurre dalla voglia di vedere o di essere veduti.

— Un altro modo per aver questo Spirito del Signore, è cercarlo: "Imperocché chi chiede, riceve".

(OM. II, 20.05.1584, pp. 125; 130)

— E che, ditemi, può mai ritrarci da questa mensa? Forse il non avervi necessità di cibo? Ma essa per lo contrario è estrema.

— Ricordatevi, o carissimi, che siam viandanti, che "non abbiam qui ferma la città".

(OM. III, 04.06.1584, pp. 337-8)

— Che anzi noi abbiamo sempre sperato in colui che non suole fare incetta di molte persone per compiere le opere sue più degne, ma di poche e buone.

(OM. V, 12.06.1584, p. 312)

— La cognizione di una grazia è caparra di una grazia maggiore.

— O cecità del mondo! Deh, non vogliamo esser ciechi noi che abbiamo grazia di conoscerla.

— Povere di volontà, povere di cose terrene, povere di spirito e povere sopra tutto di scienza mondana.

(OM. V, 14.06.1584, pp. 159; 165)

— Abbiamo già aperta la porta della misericordia, e ad ogni ora ci è stata data udienza.

— Bisogna, replico, lasciare ogni cosa, spropriarsi d'ogni cosa, non posseder niente, esser libero, non ascoltar mai la nostra propria volontà.

(OM. V, 30.05.1584, pp. 146; 151)

— Noi possiamo pure colla mente concepire molte cose di questo abisso immenso di carità, e farne lungo discorso; ma chi è tale da ignorare che l'incomprensibile, infinita e incircoscritta bontà di Dio soverchia ogni nostra intelligenza?

(OM. V, 15.07.1584, p. 317)



- Non altri che un demente può mirar con occhio d'invidia la condizione de' re, de' principi, e di chiunque eserciti dominio.
- Io considero quanto sia fallace l'esito delle discendenze e quante volte da' genitori pii e religiosi nascano figli o nipoti tristi e scellerati; e spesse volte al contrario da padri, da avi e proavi cattivissimi vengano alla luce figliuoli santi.

(OM. IV, 08.09.1584, p. 15)

- E non sarebbe stolto colui che, insegnando agli altri la diritta e sicura via, cercasse a sé rovina nei precipizj? Ciascun dunque deve essere sollecito della propria salute.

(OM. III, 16.09.1584, p. 208)

Gli artisti

Ferdinando Ambrosino (Bacoli-Napoli, 1938)

Incomincia a dipingere all'inizio degli anni cinquanta. Allestisce la sua prima grande personale nel 1967 al Maschio Angioino di Napoli. Molti i riconoscimenti e gli scritti intorno alla sua opera. Varie le mostre, tra le quali, nel 1968, a Caracas. Espone anche in America, in Europa, in Russia e in Cina. Particolare la sua ricerca rispetto all'invenzione dell'icona mediterranea.

Opera monumentale questa su san Carlo Borromeo, nello stile di Ambrosino che non sottrae nessuno strato al tempo. Dalla leggenda dei Monti Sibillini, alle vette della parabola cattolica di san Carlo. Aggiungendo e integrando.

Michail Anikushin (Mosca 1924 - San Pietroburgo 1997)

Incomincia a studiare scultura a dodici anni. Frequenta l'Accademia di Mosca sotto la guida di B.V. Ioganson. Il primo progetto per il monumento a Puškin è del 1937. Partecipa e vince vari concorsi statali. Realizza grandi sculture storiche e celebrative dedicate a scrittori, musicisti, poeti. Il monumento a Puškin viene inaugurato a San Pietroburgo nel 1957. Dal 1961 al 1966 lavora per il monumento a Čechov. Nel 1967 esegue, sulla facciata del palazzo Oktiabrskij di San Pietroburgo, il Fregio Vittoria, un bassorilievo lungo ventotto metri. È dell'aprile del 1970 la monumentale statua di Lenin. I lavori per il gruppo scultoreo *Agli eroici difensori di Leningrado caduti durante l'assedio dei nazisti durante la grande guerra* incominciano nel 1974: trentacinque figure disposte in dieci composizioni. L'inaugurazione è nel 1975. Nel 1992 completa il monumento a Čajkovskij.

Innumerevoli le opere, distribuite nei musei, nelle collezioni e nelle piazze della Russia. Ampio l'elenco delle mostre, in Russia e in Europa.

Molti i libri d'arte e gli scritti. In Italia, un catalogo ha come titolo *Michail Anikushin. Il cielo di San Pietroburgo* (Milano 1992). Il saggio *Michail K. Anikushin e Benvenuto Cellini*, di Aldo Gerbino (Milano 2006), vale a accogliere questo artista nel romanzo rinascimentale del pianeta.

Nel 1993, Anikushin — dopo i viaggi del 1956 e del 1966 — torna in Italia e è ospite, per un congresso e per una sua mostra, alla Villa San Carlo Borromeo di Senago. Scultore di monumenti, la figura di san

Carlo lo intriga immediatamente. Anche nei musei russi è esposta qualche opera che celebra il santo. Si documenta sulla sterminata iconografia, indaga sulla popolarità sopra tutto a Milano, ne studia i tratti e firma delle opere importanti. Prima con l'artificio del disegno, poi con la fusione bronzea.

Salvatore D'Addario (Ariano Irpino, Avellino, 1950).

Artista e fonditore. Inizia ad esporre le sue prime opere fin dal 1970. Nella sua fonderia passano vari artisti suoi amici tra cui Pericle Fazzini, Edgardo Mannucci, Remo Brindisi, Virgilio Guidi, Mimmo Rotella, Umberto Mastroianni e molti altri ancora. Dal 1982 abita a Camerano, ma viaggia per esporre le sue opere sia in Italia sia all'estero. Combinando materiali e scritte, Salvatore D'Addario rilancia la materia dell'arte e firma opere davvero nuove. Bellissimo il libro d'arte dal titolo *Stenografia del piacere. La lettura della civiltà* (Milano 2007) e il saggio di Francesco Saba Sardi, *Giambattista Tiepolo e Salvatore D'Addario* (Milano 2006).

Carlo Borromeo e la Villa di Senago: la traccia, la silhouette, il simulacro, la citazione. Materiali superbi e materiali umili. La scrittura di queste opere interpella varie arti come la scultura, la pittura, l'architettura, la calligrafia.

Alfonso Frasnedi (Bologna, 1934)

Studia pittura con Virgilio Guidi all'Accademia di Belle Arti di Bologna. La sua prima mostra è a Venezia nel 1956. Nello stesso anno partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Nel 1960 ottiene una borsa di studio dal Governo francese per un soggiorno a Parigi, dove vive fino al 1956. Ha insegnato all'Istituto d'arte di Forlì e al liceo artistico di Bologna. Dal 1979 ha diretto l'Istituto statale d'Arte "A. Venturi" di Modena. Tra i libri d'arte: *Alfonso Frasnedi. La materia della felicità. Il contrasto, il dibattito, la tranquillità*, a cura di F. Giaccotti, Milano 1998) e il saggio di Dong Chun, Shen Dali, *Henri Matisse e Alfonso Frasnedi* (Milano 2001).

Insostanziale la materia. *Humilitas* e tranquillità nell'atto di san Carlo. Immemoriale il gesto. Certo, anche quest'opera partecipa alla felicità.

Donatella Lanzeni (Milano, 1938)

Un'artista milanese che per oltre dieci anni ha fatto il suo apprendistato nelle "botteghe" di importanti maestri internazionali che

operano a Milano. È nota in Europa e America. Usando tecniche miste (acquerelli, pastelli, olio) dipinge impressioni di città, paesaggi e ritratti in un “carnet de voyage” unico e irripetibile. Le piacciono i colori della natura e la bellezza della combinazione. È presente in varie collezioni private e musei, tra cui la Pinacoteca Ambrosiana.

Alekseij Lazykin (Podol'sk, Mosca, 1928).

Nel 1941, a causa di un'evacuazione forzata, si trasferisce a Samara. Studia con il pittore Vasilij Suvorov. Nel 1946, parte per Leningrado e frequenta l'Accademia d'arte Repin. Dal 1957 vive a Mosca. Nel 1965 è ammesso nell'Unione moscovita degli artisti. Partecipa a varie mostre, viene insignito di premi e di diplomi. Dal 1990 alcune sue opere vengono esposte all'estero: Stati Uniti, Giappone, Francia, Svizzera, Olanda. Porta la data del 1993 la prima grande personale in Italia. Nel 1995 è alla Casa centrale dei pittori di Mosca. Nel 1998 espone oltre mille opere a Milano. Scrittore e poeta, ha scritto articoli, poesie, saggi di arte. Fra i cataloghi e i libri d'arte usciti in Italia: *La cognizione del colore*, Milano 1992; *Paesaggi e ritratti d'Italia*, Milano 1995; *Alekseij Lazykin. La pittura*, a cura di F. Giaccotti, Milano 1998. Tra i saggi: Francesco Saba Sardi, *Pablo Picasso e Alekseij Lazykin*, Milano 2007.

Per Alekseij Lazykin, la Villa San Carlo Borromeo a Senago è la casa per le sue opere. Il Museo della Villa ne custodisce oltre mille. L'Italia è il suo ingresso in Europa e nel pianeta. San Carlo è il collegamento fra la Russia e Milano. L'opera di Orazio Borgianni del 1610 è esposta all'Ermitage, museo che Lazykin frequenta negli anni della sua formazione, a Leningrado. L'artista ripropone quest'opera. E ripropone anche un'altra opera che lo interessa: quella di Ambrogio Figino (1585, alla Pinacoteca Ambrosiana), che la tradizione riconosce come “la più rassomigliante” al santo milanese.

Roberto Panichi (Cuneo 1937, vive a Firenze)

Pittore, ma anche docente di storia dell'arte e di lettere antiche. A Firenze, dove vive, nell'ambito letterario entra in contatto con Gianfranco Contini, Giuseppe De Robertis, Roberto Longhi, Alessandro Ronconi, Giulio Giannelli, Rosa Lamacchia, Ugo Procacci e Roberto Salvini. Autore del *Manifesto dell'espressionismo simbolico formale*, frequenta Guttuso e Manzù. Sue mostre si tengono in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e in Cina.

Ciò che resta dell'avvenire. Cinquemila anni di scrittura, a cura di F. Gian-

cotti, Milano 2002 è il libro d'arte che raccoglie oltre tremila opere. *Masaccio e Roberto Panichi* (Milano 2003), a cura di Vittorio Vettori, è il saggio che lo propone, oggi, come pittore rinascimentale. Carlo Borromeo, vescovo, sentinella, custode della città. Anche secondo l'artista. La pietas di san Carlo in una città del terzo millennio. La peste. La droga. L'intervento e l'accoglienza.

Valentin Tereshenko (Irkutsk 1941, vive a Mosca).

È nato a Irkutsk, in Siberia, nel 1941, da una famiglia deportata dalla città di Moghilëv, in Bielorussia. Dopo la morte del padre, trascorre la sua infanzia a Kansk, città di confino e sede del lager di Krasnojarsk, in cui vengono rinchiusi perseguitati di diverse nazionalità e religioni, tra cui vari intellettuali. Frequenta la Scuola d'arte di Irkutsk. In seguito, insegna disegno nella scuola di Kansk e lavora nell'Istituto d'arte Il'ja Repin di Leningrado. Sarà direttore di una scuola d'arte per bambini a Kaliningrad. Nel 1974 diviene membro dell'Unione degli artisti dell'Urss. Nel 1975 organizza la sua prima esposizione. Fra il 1970 e il 2003, partecipa a più di cento mostre, in Russia e in Europa. Vive e lavora a Mosca. In Italia sono usciti il libro d'arte: *La vita senza luogo* a cura di F. Giaccotti, Milano 2001, e il saggio, firmato da Roger Dadoun, *Paolo Uccello e Valentin Tereshenko* (Milano 2007).

Formatosi nelle regioni più remote dell'Unione Sovietica, in una città di confino siberiana sede di lager per intellettuali, incontra musicisti — il grande Svjatoslav Richter è lì —, pittori, storici, cineasti, che faranno di questa città l'impossibile localizzazione della cultura e dell'arte. E questa leggerezza sarà sempre nell'opera di Tereshenko, con il colore e la luce della Russia.

Saverio Ungheri (Rizziconi 1926, vive a Roma)

Si diploma all'Accademia di Belle arti di Roma nel 1950. Comincia già dagli anni cinquant'a a produrre e esporre numerosi dipinti, affreschi, decorazioni e sculture pulsanti. Fa parte del gruppo degli "astralisti" con David, Del Sole, Monachesi, Trotti. "Quella di Saverio Ungheri è un'impossibile terza avanguardia. L'avanguardia che può sorgere dalla lettura della sua esperienza".

Due opere su san Carlo. Il paradiso terrestre è il tema di una serie. Qui il paradiso non è più né terrestre né celeste. Incastonata in queste opere un'altra opera, forse coeva, su san Carlo.

Antonio Vacca (Francavilla Fontana 1938, vive a Roma)

Dalla Puglia alla città eterna, Roma. L'incontro con Antonio Vangelli. E la sua scrittura, prima e dopo. Una ricerca costante, tra la classicità e la modernità. Un altro incontro. Un'altra scrittura. Varie le mostre, molti i ritratti.

Ma con Antonio Vacca è interessante anche la conversazione e la lettura che restituisce di altri pittori. Dong Chun e Shen Dali, intellettuali cinesi, hanno tracciato un suo ritratto nel loro saggio *Silvestro Lega e Antonio Vacca* (Milano, 2008).

Gli autori

Carlo Borromeo (1538-1584) giunge a Milano come arcivescovo nel 1565. Lascia alla città l'autenticità del suo apostolato e il frutto di diciannove anni di lavoro (atti, istruzioni, lettere, documenti). Sull'onda delle celebrazioni del quarto centenario della canonizzazione, ne riproponiamo alcuni, nella loro attualità e nella loro integrità linguistica.

Fabiola Giancotti, ricercatrice e redattrice. Dal 1978 ha curato l'edizione di vari libri, tra cui alcuni dedicati a artisti del Novecento, ha scritto vari saggi e ha firmato la regia di documentari d'arte.

Nel 2010, dopo molti anni di ricerca, il progetto san Carlo Borromeo incomincia con la pubblicazione del volume *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione. 1610-2010*, Il Club di Milano-Spirali. Nel 2011 esce il cofanetto con: *San Carlo Borromeo, La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione 1571-1582* / Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, CD audio mp3, 5h 40' (anche in versione digitale - ebook e audiolibro), che si affianca al film *San Carlo Borromeo. Giornale di viaggio. Milano 1565-1584* (in pubblicazione).

Indice delle opere

- Michail Anikushin, *San Carlo Borromeo*, bronzo, 1992, cm 11x12x42, particolare
- Alekseij Lazykin, *Ritratto di san Carlo Borromeo. Omaggio a Orazio Borghianni*, 1997, olio su tela, cm 120x150
- Valentin Tereshenko, *San Carlo Borromeo*, 2005, olio su tela, cm 70x110
- Ferdinando Ambrosino, *San Carlo Borromeo*, 2002, olio su tela, cm 350x250
- Saverio Ungheri, *L'Ascesa*, s.d., tecnica mista su tavola, cm 53x74
- Roberto Panichi, *San Carlo Borromeo soccorre un drogato*, 2005, olio su tela, cm 100x150
- Alfonso Frasnedi, *San Carlo Borromeo severo e benedicente nella luce della fede*, 2006, tecnica mista su tela, cm 80x100
- Antonio Vacca, *San Carlo Borromeo, I*, 2006, olio su tela, cm 100x100
- Salvatore D'Addario, *San Carlo Borromeo*, 2006, tecnica mista, cm 49x58
- Donatella Lanzeni, *San Carlo Borromeo*, 2011, olio su tela, cm 60x70

San Carlo Borromeo: Bibliografia

- Instructiones prædicationis*, 1575, e in *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, dall'edizione 1582, poi *Istruzioni sulla predicazione della divina parola*, Torino 1873.
- De fabbrica Ecclesiæ*, 1577, e in *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, dall'edizione del 1582, ed. it. dal 1952.
- Carolus Borromæus, *Liber memorialis peste restincta*, 1579; in *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, Mediolani 1599, poi nelle varie edizioni degli AEM. *Memoriale ai milanesi*, Milano 1965, e Milano 1983 (con l'introduzione di Giovanni Testori).
- Institutionum ad Oblatos*, 1581, e in *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, dall'edizione 1582, poi *Statuti degli Oblati di sant' Ambrogio*, Milano 1984.
- Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, I ed., a cura di Carlo Borromeo, Milano 1582; II ed., a cura di Federico Borromeo, Milano 1599; III ed., Brescia 1603; IV ed., Parigi 1643; V ed., Lione (Ludguni) 1683; VI ed., Bergamo 1738; VII ed., Padova 1754; VIII ed., Milano 1843 e 1846; IX ed., a cura di Achille Ratti, Milano 1890-97.
- Homiliæ*, voll. I-V, a cura di J.A. Saxius, Milano 1748, e in *Opera Om-*

nia Caroli Borromæus, a cura di J.A. Saxius, Milano 1758, poi *Omellie e discorsi varj di San Carlo Borromeo, per la prima volta volgarizzati*, voll. I-V, Milano 1842-1845. Le *Omellie sull'eucarestia e sul sacerdozio*, escono in una nuova ristampa, Milano 1984.

Noctes Vaticanæ, a cura di J.A. Saxius, Milano 1748, e in *Opera Omnia Caroli Borromæus*, Milano 1758.

Opera Sancti Caroli Borromei, 2 tomi, a cura di J.A. Saxius, Milano 1758.

Sentimenti di san Carlo Borromeo intorno agli spettacoli (1565), a cura di Giambattista Castiglione, Bergamo 1759.

Lettere del glorioso arcivescovo Carlo Borromeo e Nuova raccolta di Lettere, Lugano 1762.

Terza raccolta di lettere inedite del glorioso san Carlo Borromeo, Lugano 1763.

Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, I-II, Milano 1857.

Aristide Sala, *Note e dissertazioni illustrative alla Biografia di san Carlo Borromeo di Antonio Sala*, Milano 1858.

Lettere inedite di san Carlo Borromeo al Duca di Ferrara, 1560-1561, in Luigi Cibrario, *Lettere inedite di Santi, Papi, Principi*, Torino 1861.

Antonio Masinelli, *Alcune lettere inedite di S. Carlo Borromeo*, Modena 1861.

Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, III, Milano 1861.

Aristide Sala, *Fascicolo conclusionale dell'opera circa San Carlo Borromeo*, Milano 1862.

Willelmo Braghirolli, *Lettere inedite di san Carlo Borromeo in occasione delle nozze Parravicini-Negrone*, Milano 1868.

Bibbia Sacra contenente il Vecchio e Nuovo Testamento secondo la Volgata, tradotto in lingua italiana da mons. Antonio Martini, arciv. di Firenze, Torino 1769-81, Venezia 1828, Milano 1869.

Giuseppe Colombo, *Lettere scelte inedite del beato Alessandro Sauli a S. Carlo Borromeo*, Torino 1878.

Antonio Monti, *Lettere inedite di Tolomeo Gallio cardinale di Como al cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano nei pontificati di Pio IV, Pio V e Gregorio XIII*, in "Periodico della società storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como", VII, Como 1889.

Giovanni Crivelli, *Della giovinezza di S. Carlo Borromeo dietro le sue lettere dai dodici ai ventisette anni*, Milano 1893.

Francesco M. Carini, *Monsignor Niccolò Ormaneto veronese, vescovo di Padova, nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna, 1572-1577*, Roma 1894.

Lettere edite e inedite di S. Carlo Borromeo al card. Sirleto, in "La Scuola Cattolica", anno XXXVIII, vol. XVII, Milano 1910.

Amrogio M. Amelli, *Il più prezioso autografo di San Carlo Borromeo*, Presso le Benedettine di S. Marta in Firenze..., Milano 1911.

Luigi Salamina, *Due lettere di S. Carlo Borromeo*, in "Archivio storico Diocesi di Lodi", vol. XVI, fasc. 1, 1937.

Virgilio Cappelletti, *Lettere di san Carlo Borromeo nei codici "Morbio" alla Braidense*, in *Echi di san Carlo Borromeo*, Milano 1938.

Discorsi inediti di San Carlo Borromeo nel IV centenario dell'entrata a Milano. 1565-1567, a cura di Carlo Marcora, Milano 1965.

Discorsi inediti di San Carlo Borromeo sul sacerdozio, a cura di Carlo Marcora, "La Scuola Cattolica", 93, Milano 1965.

La "Sylva pastoralis" di S. Carlo Borromeo, a cura di Carlo Marcora, in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", 12, Milano 1965.

Il Diario di Gian Battista Casale, a cura di Carlo Marcora, in *Ibid.*

Carlo Marcora, *Corrispondenza tra S. Carlo e Francesco Maria Tarugi*, in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", XIV, Milano 1967.

Lettere giovanili di san Carlo Borromeo 1551-1560, a cura di Carlo Marcora, in "Memorie Storiche Diocesi di Milano", 19, 1967.

Carolus Borromeus, *Ordo tractationis de Oratione*, a cura di Carlo Marcora, Milano 1968.

San Carlo Borromeo e il card. Agostino Valier, carteggio, Verona 1972.

Corrispondenza tra san Carlo e i Monaci Olivetani, in "Archivio Ambrosiano", XXVIII, Milano 1975.

Valerio Cattana, *Corrispondenza tra san Carlo Borromeo e i Monaci Olivetani*, in "Archivio Ambrosiano", XXXVIII, Milano 1976.

Franco Molinari, *La corrispondenza San Carlo – G. Mascardi e la dipendenza di Piacenza da Ravenna*, *Ibid.*

Instructionum fabricæ et suppellectilis ecclesiasticæ. Libri Duo. Caroli S.R.E. Card. Tit. S. Praxedis Archiepiscopi iusso ex provinciali decreto editi ad provinciae Mediolanensis usum, traduzione italiana a cura di Zelia Grosselli, Cesano Maderno 1983.

Giulia Bologna, *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, voll. I-VII, Milano 1984.

Fedele Merelli, *S. Carlo Borromeo e P. Mattia di Salò*. Epistolario, "Collectanea Franciscana", 54, fasc. 3-4, Roma 1984.

Fedele Merelli, *S. Carlo Borromeo e P. Mattia di Salò. Epistolario*, in *Ibid.*

Statuti degli Oblati di S. Ambrogio, a cura di Pier Francesco Fumagalli, Milano 1984.

Trattato sui Sacramenti. Dell'Ordine, del Matrimonio, dell'Unzione degli Infermi, a cura di A. Danovi, M.P. Rimoldi, A. Villa, L. Zana, con la collaborazione di F. Prelz. Introduzione di Carlo Marcora, Milano 1984.

San Carlo Borromeo, *Omellie sull'Eucarestia e sul Sacerdozio*, Roma 1984.

Carolus Borromaeus, *Arbores de Paschate*, a cura di Carlo Marcora, Roma-Oggiono, 1985.

S. Andrea Avellino, *Lettere a San Carlo Borromeo*, Roma 1985.

Milano e la corte di Spagna. Un carteggio inedito di Carlo Borromeo, a cura di M. Bonomelli, Roma 2008.

I materiali (testi e immagini) di questo volume sono tratti da Fabiola Giacotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione. 1610-2010*, Il Club di Milano-Spirali, pp. 1000 con 400 ill. a colori.

Il Club di Milano

Catalogo 2012

INTEXTIO collana ePub

- 0. San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione 1571-1582*, ISBN 9788897618058
- 1. San Carlo Borromeo, *L'oralità, la narrazione, la comunicazione. Instructiones prædicationes, 1575*, ISBN 9788897618065
- 2. *La nobiltà borromea esposta in un sontuoso apparato...* (Milano 1718), ISBN 9788897618089
- 3. Fabiola Giancotti, *Index dell'Opera Borromeo. Glossario e dizionario della lingua di san Carlo*, ISBN 9788897618072
- 4. San Carlo Borromeo, *Aforismi 1561-1584*, con ill., ISBN 9788897618003

Il Club di Milano audio

- Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, con le voci di Elda Olivieri, Giorgio Bonino, Claudio Moneta, regia Roberto Musacci (audio digitale mp3, 5h 38' 58"), ISBN 9788897618096

In libreria

- Fabiola Giancotti, *Per ragioni di salute. San Carlo Borromeo nel quarto centenario della canonizzazione 1610-2010* (Il Club di Milano-Spirali, 2010) ISBN 9788877708922
- San Carlo Borromeo, *La preghiera e il suo modo. Istruzioni sull'orazione. 1571-1582* (collana Il colore della voce 0), brossura, pp. 68, ill. / Fabiola Giancotti, *Il romanzo di san Carlo Borromeo. Le opere e i giorni di un intellettuale milanese*, CD Audio mp3 (In cofanetto, Il Club di Milano-Jolly Master, 2011), ISBN 9788897618041

Prossimamente

- *San Carlo Borromeo. Giornale di viaggio. Milano 1565-1584*. HD, 40'. Un film di Fabiola Giancotti. Testi: Carlo Borromeo, Fabiola Giancotti. Musiche originali: Franco Frassinetti. Montaggio: Leonardo Zannoni. Audio: Roberto Musacci. (DVD Video, Il Club di Milano-Jolly Master, 2012)

Tratti dalle omelie, dalle lettere e dai documenti di san Carlo Borromeo, sono aforismi di efficacia linguistica straordinaria. Restituiscono un intellettuale ancora più grande di quanto la memoria di quattro secoli dalla sua canonizzazione abbia conservato.

Le opere d'arte, che accompagnano questa breve raccolta, sono di artisti del Novecento che si chiamano: Ferdinando Ambrosino, Michail Anikushin, Salvatore D'Addario, Alfonso Frasnedi, Donatella Lanzeni, Alekseij Lazykin, Roberto Panichi, Valentin Tereshenko, Saverio Ungheri, Antonio Vacca.

Ciascuno di loro dà un tributo speciale e di altissimo livello artistico a san Carlo Borromeo.